

IL PREMIO EUROPA A TORINO

«Signori, la commedia è finita»

Il Nobel ribadisce l'impegno pacifista e racconta la sua svolta creativa

di SERGIO COLOMBA

— TORINO —

Non si è smentito, Harold Pinter. È venuto a Torino a ritirare il Premio Europa per il teatro, e incontrando il pubblico al Carignano non ha risparmiato bordate violente alla politica di Bush, all'intervento in Iraq e a Tony Blair, che accusa di «asservimento vergognoso e disgustoso» al presidente americano. L'inglese Pinter ha la voce roca, provata dalla malattia ma ferma per l'indignazione. «Se si lanciano missili e bombe su uno stato sovrano, non è solo genocidio: è un crimine di guerra. Sconvolgente, che il nostro governo compia simili atrocità senza pensarci un attimo».

In modo appena più diplomatico, aveva detto le stesse cose nel discorso ufficiale per il conferimento del Nobel. Registrato in studio, su una sedia a rotelle, dopo essere uscito dall'ospedale.

Mentre parlava sembrava però che l'energia tornasse: si sentiva l'impeto, la tensione morale. «La mia principale preoccupazione era di mantenere la calma, di non apparire emozionale — ricorda Pinter (nella foto Ap) —. Volevo lucidità». Quindi racconta della rarissima patologia respiratoria che lo aveva colpito prima del ricovero d'urgenza, in terapia intensiva. «Mi sono reso conto che stavo per morire, e ho combattuto. In quei momenti non hai il tempo di pensare,

parevo vicino all'annegamento. Questa malattia misteriosa, hanno detto i medici, si prende nella giungla brasiliana: sarà, io non ci ho mai messo piede».

SEDUTO IN POLTRONA sul palcoscenico che questa sera lo vedrà ricevere il Premio (dopo il Nobel, gli è stato assegnato a Praga anche il «Franz Kafka»), le mani che gli tremano sul bastone, Pinter ha ricevuto, appena il sipario si è aperto, una lunghissima ovazione. Tutti in piedi. E lui ha ricambiato Torino (ma in platea ci sono anche critici, attori, docenti di tutta Europa) ricordando che otto anni fa proprio al Carignano debuttò in italiano «Ceneri alle ceneri» con la sua regia («Straordinaria Adriana Asti, non la dimentico»); e che l'università cittadina lo ha insignito quattro anni fa della laurea honoris causa. «Strana la vita. All'aeroporto di Dublino sono scivolato e ho battuto la testa. Ho ripreso i sensi due giorni dopo, e appena sveglio mi hanno detto: congratulazioni, ha vinto il Nobel».

Per un'ora si parlerà anche d'arte, di teatro, del suo modo di scrivere le commedie. Ma un autore come Pinter da sempre schierato per i diritti umani, pacifista ad oltranza, tiene d'occhio continuamente il tasto civile, la valenza politica del discorso. Gli si chiede quale è stata la reazione al suo discorso per il Nobel, in Inghilterra. «Totalmente

ignorato dalla BBC, come se non l'avessi mai fatto. Spiegazioni? Non ne ho. Chiedetele alla BBC». Ma ci sarà una figura politica inglese che Pinter rispetta, per integrità e coraggio? «Sì, c'è. È Robin Cook, purtroppo però è morto. L'ho ammirato per la sua dignità, quando ha deciso di dimettersi per dissentire dalla politica del governo. Gestoraro: i parassiti non si dimettono mai».

HA IL DENTE AVVELENATO con il suo paese: Regno Unito? Ma quale regno, non esiste. Gran Bretagna? Niente di grande. Niente. Pinter spegne il ghigno sarcastico quando gli si domanda se l'intervento in Iraq e le torture di Abu Ghraib possono aver funzionato in qualche modo da spartiacque. «Sì, la percezione è che le cose siano cambiate. C'è una maggiore consapevolezza delle conseguenze che ne sono derivate. Ma Abu Ghraib e Guantanamo non sono fatti nuovi. Sono stato conscio di eventi simili da molti decenni a questa parte. Adesso ci sono tanti americani che s'indignano, e sono furiosi come me. Ricevo moltissime lettere: alcune esprimono addirittura disperazione». «E dire — ammonisce Pinter — che quando in Inghilterra percepivo questi pericoli nell'aria e li denunciavo, mi davano dell'idiota. Tutti adesso sappiamo a cosa ci troviamo realmente di fronte».

Si va infine sul tema della scrittura. «Prima mi arrivano immagini, parole indistinte. Quindi lavoro densamente sul testo. Trovare la vita di un certo personaggio, seguirla,

è tra le cose più entusiasmanti. Alcuni prendono forza da soli, come la Ruth di «Ritorno a casa»».

Ma il tempo delle commedie è finito. «Scrivo sempre più poesie, lo faccio da una vita — dice Pinter —. Quanto alle commedie, ne ho scritte ventinove e mi pare che basti». Riconosce quanto è stato importante Brecht per lui, loda il teatro politico di David Hare. Ha fiducia per il futuro della scena? «Sì, una fiducia un po' traballante». Ma adesso è meno fermo anche lui. Visibilmente stanco, si sottrae ad altre domande e viene accompagnato via, lontano dai riflettori, dove preferisce stare.

L'ARTE

«Ormai non scrivo più per il teatro: preferisco dedicarmi alla poesia»



CAFFÈ DOLCE

I più grandi classici della letteratura cinese diventano cartoni animati per la televisione. Nuovo fenomeno di telecinesi.

CAFFÈ AMARO

Convegno. Tema: identità e desiderio: desiderio, rivalità, violenza, riscatto. Vattimo interviene su fede e relativismo. Incomunicabilità.

**HAROLD
PINTER**